



CONFIMI

04 aprile 2018

INDICE

CONFIMI

04/04/2018 Il Giornale di Vicenza Congresso provinciale Uil Riflettori sul lavoro	5
04/04/2018 L'Arena di Verona Imprenditoria Domani presentazione della Scuola	6
04/04/2018 Cronaca di Verona SCUOLA DELL'IMPRENDITORIA EDIZIONE SPECIALE DEL 2018	7

CONFIMI WEB

05/04/2018 vicenzapiu.com Uil Vicenza prima del congresso del 6 faccia a faccia con candidati sindaco Bano, Dalla Rosa, Di Bartolo, Mantovani, Maroso e Rucco	9
03/04/2018 impresamia.com 09:40 BUSINESS-Confimi Industria e American Chamber of Commerce in Italy siglano Protocollo d'Intesa per le PMI	10
04/04/2018 agendaviaggi.com 06:32 PARMA 360, il festival della creatività contemporanea	11
03/04/2018 La Pressa 14:17 'Tari record, smaltimento rifiuti usato come strumento di tortura'	13
03/04/2018 mbnews.it 07:20 Capacità imprenditoriale, Monza quinta in Italia	14

SCENARIO ECONOMIA

04/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale La ricchezza a due velocità	17
04/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale Start up, l'Europa ci riprova Investiti 5 miliardi in tre mesi	19
04/04/2018 Il Sole 24 Ore Eurostat: nei conti pubblici i costi dei salvataggi bancari	21

04/04/2018 Il Sole 24 Ore	23
Frena il mercato dell'auto: vendite -5,75% a marzo Fca cala (-12,9%) ma in Borsa vola sull'exploit in Usa	
04/04/2018 La Repubblica - Nazionale	25
Piazza Affari premia Mediaset Sky News nel mirino Disney	
04/04/2018 La Repubblica - Nazionale	27
Tim, Elliott vicino al 10% ma per il rinnovo del cda in arrivo tre liste diverse	
04/04/2018 La Stampa - Nazionale	28
"Serve un'indagine su Mediaset--Sky Rischiamo un cartello delle tv"	
04/04/2018 La Stampa - Nazionale	30
Banche venete, più salato il conto per il Tesoro	
04/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	31
Pensioni, l'uscita dieci anni prima Ecco le categorie	
04/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	33
Spotify debutta a Wall Street e vale subito trenta miliardi	

SCENARIO PMI

04/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	35
55,1 l'indice manifatturiero	
04/04/2018 Il Sole 24 Ore	36
Dai robot a trasporti e logistica, così cresce Cina spa	
04/04/2018 Il Sole 24 Ore	38
Mise: arrivano 242,5 milioni ma non bastano per tutte le Pmi	
04/04/2018 Il Sole 24 Ore	39
Un'impresa ogni 10 abitanti Il modello Marca trevigiana	

CONFIMI

3 articoli

VENERDÌ. Hotel Tiepolo

Congresso provinciale Uil Riflettori sul lavoro

Venerdì 6 aprile, dalle 9 all'hotel Tiepolo di viale S. Lazzaro 110, «centinaia di delegati della Uil vicentina torneranno a darsi appuntamento per il congresso provinciale, appuntamento quadriennale - spiega una nota - che rinnoverà le cariche confederali. Nell'occasione verrà presentato uno studio, elaborato da Local Area Network del ricercatore Luca Romano. La ricerca fornirà dati e numeri aggiornati in tema di occupazione provinciale, con focus sul lavoro giovanile e femminile». Al congresso, introdotto dalla segretaria Grazia Chisin, sono state invitati «il prefetto Umberto Guidato e il questore Giuseppe Petronzi, il sindaco uscente di Vicenza Achille Variati, il consigliere provinciale con delega al Lavoro Valter Orsi, i presidenti delle principali associazioni datoriali: Luciano Vescovi (Confindustria), Agostino Bonomo (Confartigianato), **Flavio Lorenzin (Confimi Apindustria)** e Cinzia Fabris (Cna)». Interverranno anche Domenico Proietti, segretario nazionale Uil che ha seguito tutte le trattative sulla previdenza negli ultimi anni, e Gerardo Colamarco segretario Uil Veneto.

FORMAZIONE

Imprenditoria Domani presentazione della Scuola

Sarà presentata domani alle 18.30 all'Osteria Pizzeria Lounge Bar San Mattia (Viale dei Colli 43 a Verona la decima edizione della Scuola per l'imprenditoria, percorso formativo coordinato dal Gruppo Giovani della Confcommercio di Verona e condiviso con gli omologhi gruppi di Confindustria Verona, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Ance, **Apindustria**, Confcooperative e Ordine degli Ingegneri. Il programma del decennale, sottolinea una nota di Confcommercio, è dedicato alla crescita personale di chi fa impresa per sviluppare risorse personali dell'individuo. «Ispirati al successo» è il titolo del progetto con quattro appuntamenti tra aprile e ottobre. Alla presentazione, si legge nella nota di Confcommercio, interverranno i presidenti dei Gruppi Giovani e i rappresentanti degli sponsor: Camera di commercio, Banco Bpm, Agsm, Unika Diffusion srl, Piramis Group Srl-AgenziaVodafone, Epeo Italia Srl, Lollos group, Archiliving srl, Readynet srl.

GIOVEDÌ AL LPUNGE BAR SAN MATTIA

SCUOLA DELL'IMPRENDITORIA EDIZIONE SPECIALE DEL 2018

Saranno 4 gli appuntamenti in calendario da aprile a ottobre

Sarà presentata ufficialmente alle ore 18.30 di giovedì 5 aprile all'Osteria Pizzeria Lounge Bar San Mattia (Viale dei Colli n. 43 Verona) l'edizione 2018 della Scuola per l'imprenditoria, il percorso formativo coordinato dal Gruppo Giovani di Confcommercio Verona e condiviso con gli omologhi Gruppi delle altre organizzazioni di categoria (Confindustria Verona, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Ance, **Apindustria**, Confcooperative e Ordine degli Ingegneri), che prepara i futuri imprenditori attraverso innovativi momenti formativi, in un mix di teoria ed esperienze sul campo. E' un'edizione speciale: la Scuola, infatti, compie dieci anni. E per l'occasione dedica alla crescita personale di chi fa impresa il nuovo percorso di formazione esperienziale, il cui scopo è proprio quello di sviluppare le risorse personali dell'individuo, le cosiddette Soft skills. "Ispirati al successo" è il titolo del progetto che si articolerà in 4 appuntamenti in calendario da aprile a ottobre. Alla presentazione della Scuola intervengono i presidenti dei Gruppi Giovani e i rappresentanti dei numerosi sponsor: Camera di Commercio, Banco BPM (con Leonardo Rigo - Responsabile Direzione Verona e Nord Est Banco BPM), Agsm (con il presidente Michele Croce), Unika Diffusion Srl (N a d i a Franchini), Piramis Group SrlAgenziaVodafone (Michael Brunelli), Epeo Italia Srl (Agatino Liotta , Gustavo Simon), Lollos group (Lorenzo Donadel), Archiliving Srl (Filippo Toso), Readynet Srl (Massimiliano Pontarollo).

Foto: Leonardo Rigo

CONFIMI WEB

5 articoli

Uil Vicenza prima del congresso del 6 faccia a faccia con candidati sindaco Bano, Dalla Rosa, Di Bartolo, Mantovani, Maroso e Rucco

Uil Vicenza prima del congresso del 6 faccia a faccia con candidati sindaco Bano, Dalla Rosa, Di Bartolo, Mantovani, Maroso e Rucco Di Comunicati Stampa | oggi alle 19:16 | 0 commenti Il lavoro, presente e futuro, a Vicenza. La salute, l'ambiente e la sicurezza: nell'occupazione, ma anche nelle vie della città e nella salubrità del territorio provinciale. Il futuro e le aggregazioni degli enti locali e delle municipalizzate, da Ipab ad Aim. L'università vicentina. Quali sono le proposte e le risposte dei candidati sindaci di Vicenza? La confederazione vicentina del sindacato Uil, Unione Italiana Lavoratori, assieme al proprio congresso (che coinvolgerà 24mila iscritti) promuove un confronto pubblico. Vi sono stati invitati i candidati che finora hanno ufficialmente confermato la propria partecipazione alle amministrative di Vicenza in programma a giugno. Sei gli ospiti attesi: in ordine alfabetico Leonardo Bano (civica No Privilegi Politici), Otello Dalla Rosa (centrosinistra), Francesco Di Bartolo (Movimento 5 Stelle), Fabio Mantovani (centrodestra), Andrea Maroso (Siamo Veneto), Francesco Rucco (civiche, Fratelli d'Italia). Il faccia a faccia si svolgerà giovedì 5 aprile alle 17 all'hotel Tiepolo di Vicenza, con ingresso libero. Sarà introdotto dalla segretaria provinciale della Uil Grazia Chisin e moderato dal direttore del Giornale di Vicenza Luca Ancetti. Venerdì 6 aprile, dalle ore 9 all'hotel Tiepolo, centinaia di delegati della Uil vicentina torneranno a darsi appuntamento per il congresso provinciale, appuntamento quadriennale che rinnoverà le cariche confederali. Nell'occasione verrà presentato uno studio, elaborato da Local Area Network del ricercatore Luca Romano. La ricerca fornirà dati e numeri aggiornati in tema di occupazione provinciale, con focus sul lavoro giovanile e femminile. Al congresso, introdotto da Grazia Chisin, sono state invitate le cariche istituzionali, il prefetto Umberto Guidato e il questore Giuseppe Petronzi, il sindaco uscente di Vicenza Achille Variati, il consigliere provinciale con delega al Lavoro Valter Orsi, i presidenti delle principali associazioni datoriali: Luciano Vescovi (Confindustria), Agostino Bonomo (Confartigianato), Flavio Lorenzin (**Confimi** Apindustria) e Cinzia Fabris (Cna). All'appuntamento congressuale prenderà parte anche Domenico Proietti, segretario nazionale Uil che ha seguito tutte le trattative sulla previdenza negli ultimi anni, e Gerardo Colamarco segretario UIL Veneto.

BUSINESS- Confimi Industria e American Chamber of Commerce in Italy siglano Protocollo d'Intesa per le PMI

3 aprile 2018 Comments Off on BUSINESS-Confimi Industria e American Chamber of Commerce in Italy siglano Protocollo d'Intesa per le PMI Dalla home page BUSINESS-Confimi Industria e American Chamber of Commerce in Italy siglano Protocollo d'Intesa per le PMI Confimi Industria ha siglato un Protocollo di Intesa con l'American Chamber of Commerce in Italy, organizzazione privata senza scopo di lucro affiliata alla Chamber of Commerce di Washington D.C. della quale fanno parte oltre tre milioni di imprese. Il Protocollo, della durata di due anni, prevede la possibilità di organizzare, anche attraverso le associazioni aderenti a Confimi Industria, workshop settoriali finalizzati a fornire ai propri associati informazioni specifiche, nonché studi ed analisi di settore, volti a favorire strategie di espansioni imprenditoriali ed opportunità di investimento nel territorio USA. Le aziende associate a Confimi Industria potranno usufruire, tramite accordi ad hoc, dei servizi di consulenza AmCham a supporto delle imprese desiderose di espandere il proprio business negli stati Uniti oltre che della possibilità di associarsi ad AmCham con una quota associativa ridotta per i primi due anni di iscrizione. Il Protocollo rappresenta una corsia privilegiata per comunicare direttamente con i più alti rappresentanti delle istituzioni economiche e politiche italiane e americane. L'accordo si inserisce fra le attività confederali di ricerca e sviluppo di nuove sinergie con soggetti di potenziale interesse per le imprese associate. All'interno del Protocollo è prevista anche la possibilità di patrocinare reciprocamente eventi e iniziative per dare rilievo e comunicazione del Protocollo siglato sui vari canali di comunicazione delle parti. Previsti per il futuro ulteriori accordi per la realizzazione di Progetti Speciali come Missioni di business in USA per le aziende, come quella attualmente in programma nella Silicon Valley. <

PARMA 360, il festival della creatività contemporanea

PARMA 360, il festival della creatività contemporanea Scritto da Redazione on 04/04/2018 . Postato in Appuntamenti, Coppia In diversi spazi della città, ci saranno mostre di pittura, fotografia, arte digitale, scultura, ed anche concerti, performance e laboratori. Milano, Italia. Venerdì 16 marzo, a Milano, nella sala conferenze delle Gallerie d'Italia di Milano, Michele Guerra, Assessore alla Cultura del Comune di Parma, Chiara Canali e Camilla Mineo, direttrici artistiche della manifestazione, hanno presentato la terza edizione di PARMA 360, il festival della creatività contemporanea, che si svolgerà dal 14 aprile al 3 giugno 2018. PARMA 360 - ha dichiarato Michele Guerra, Assessore alla Cultura di Parma - è una manifestazione, che, sin dalla sua nascita, ha avuto un importante impatto culturale, artistico e sociale, che ha saputo entrare in dialogo con le istituzioni pubbliche e private del territorio e che, con grandissimo impegno, è stata in grado di rendere accessibili al pubblico alcuni spazi dimenticati. - ha proseguito l'assessore - L'Ospedale vecchio, per esempio, uno dei luoghi più belli e segreti della città, che sarà anche luogo simbolo di Parma Capitale della Cultura 2020, è stato appositamente riaperto in occasione del Festival. Il festival, infatti, mette in rete e promuove il patrimonio artistico già esistente in un vero e proprio museo diffuso sul territorio, valorizzando, attraverso l'arte contemporanea, chiese sconsecrate, palazzi storici e spazi di archeologia industriale non sempre conosciuti dagli stessi abitanti della città, come, ad esempio, il gioiello storico dell'Ospedale Vecchio, le ex Chiese di San Quirino e San Tiburzio con l'area industriale dell'ex Scedep, che si propone di diventare, a partire proprio da questa edizione del Festival, una cittadella della creatività. Nell'area sarà attivato e sviluppato un vero e proprio percorso di riqualificazione urbana e rigenerazione culturale, saranno recuperati e valorizzati gli spazi mediante l'organizzazione di mostre, iniziative, concerti così da favorire le relazioni tra il 'Sistema Cultura' e il 'Sistema Impresa'. Il programma di PARMA 360 prevede, in diversi spazi non solo istituzionali, ma anche privati della città, mostre di pittura, fotografia, arte digitale, scultura alternate a concerti, performance ed attività formative e laboratoriali, con alcuni dei nomi più rilevanti dell'arte contemporanea italiana, come, ad esempio, Davide Coltro, Francesco Diluca, Franco Fontana, Giovanni Frangi, Pietro Geranzani, Carlo Mattioli, Ernesto Morales, Barbara Nati e Daniele Papuli. PARMA 360 - ha aggiunto Camilla Mineo, una delle due direttrici artistiche della manifestazione - è uno dei progetti di punta della programmazione culturale del centro emiliano, anche in vista di Parma Capitale italiana della Cultura 2020: Parma è la vera protagonista, la sua valorizzazione avviene attraverso l'arte contemporanea. L'obiettivo, supportato anche dall'Amministrazione - ha aggiunto Chiara Canali, l'altra direttrice artistica della manifestazione - è far diventare PARMA 360 l'appuntamento-simbolo di Parma, come Fotografia Europea lo è per Reggio Emilia o il Festival della Letteratura lo è per Mantova. Alla conferenza stampa sono intervenuti anche Davide Coltro, Giovanni Frangi, Ernesto Morales e Daniele Papuli, artisti, Silvano Orlandini, direttore e produttore artistico di WoPa Temporary Parma, Fabio Ramaioli, Direttore Generale **Confimi** Industria, Rossella Giavarini, Presidente territoriale di Parma **Confimi** Emilia. Il tema conduttore di PARMA 360 è LA NATURA NELL'ARTE. Il programma degli eventi di PARMA 360 ha preso il via lunedì 2 aprile, alle 11, con una presentazione pubblica del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto presso Piazzale della Pace. Alle 12, presso Palazzetto Eucherio Sanvitale, Parco Ducale, è stata la volta di AriDadaKali di Maurizio Galimberti. Alle 17 sono state inaugurate le mostre Vico Magistretti e The Art of Food Valley presso Palazzo Pigorini, in Strada della Repubblica 29/A. Alle 18 è stata riaperta la Chiesa di San Marcellino, in Via Collegio dei Nobili, dove si può ammirare l'opera Naufragio con Spettatore di Claudio Parmiggiani. Alle 19 è stata presentata Opus di C999 ed Erresullaluna+Chuli Paquin presso Galleria San Ludovico, Borgo del Parmigianino. Il percorso è finito alle 20 presso l'Oratorio di Santa Maria della Pace, in Borgo delle Colonne 28, con il progetto Fire&Desire. Durante tutta la notte, infine, si è svolto The Strange Days al WoPa Workout Pasubio Temporary. Questo il programma delle mostre: Chiesa di San

Quirino (Borgo Romagnosi 1a) - FRANCO FONTANA e DAVIDE COLTRO, Terre Piane, a cura di Chiara Canali. Ospedale Vecchio (Strada Massimo D'Azeglio 45) - GIOVANNI FRANGI, Lotteria Farnese, a cura di Michele Bonuomo - ERNESTO MORALES, La Forma e le Nuvole, a cura di Chiara Canali, in collaborazione con Area 35 Art Gallery, Milano - BARBARA NATI, Alla Deriva, a cura di Camilla Mineo - FRANCESCO DILUCA, Germina, a cura di Davide Caroli. Chiesa di San Tiburzio (Borgo Palmia 6/a), PIETRO GERANZANI, L'Uovo Cosmico in collaborazione con Area 35 Art Gallery, Milano - DANIELE PAPULI, Visioni; Studio Mattavelli (Strada della Repubblica 66) - Carlo Mattioli nelle collezioni di Parma, a cura di Alberto Mattia Martini e Anna Zaniboni in collaborazione con l'Archivio Carlo Mattioli. Info, programma completo: PARMA 360 Festival della creatività contemporanea - dal 14 aprile al 3 giugno 2018 - www.parma360festivali.it - info@parma360festivali.it. Giovanni Scotti

'Tari record, smaltimento rifiuti usato come strumento di tortura'

'Tari record, smaltimento rifiuti usato come strumento di tortura' Data:03 Aprile 2018 - 14:10 / Categoria: Economia Autore: Redazione La Pressa La Pressa Bargi: 'Sperequazione assolutamente inaccettabile, che penalizza gli esercenti già appesantiti in città dei costi dell'affitto dei locali' Basta tartassare gli esercizi pubblici e le piccole imprese. Lo smaltimento rifiuti non può diventare uno strumento di tortura. Il costo per i locali in città è molto più alto della media provinciale, mentre le imprese che producono rifiuti speciali finiscono per pagare una doppia tassa. Abbiamo presentato una risoluzione sulla questione in Regione e una legge a tutela dei negozi di vicinato, ma invitiamo il sindaco Muzzarelli che tanto parla di Sistema Modena a fare davvero sistema con gli enti preposti per cambiare linea e tutelare le realtà produttive, colonna portante della nostra economia. Secondo un'analisi dell'ufficio studi di Confcommercio gli esercizi commerciali di Modena (e Maranello) sono costretti a pagare una tassa per lo smaltimento rifiuti dal costo quasi doppio rispetto a quello richiesto per lo stesso servizio negli altri Comuni della provincia. Si tratta evidentemente di una sperequazione assolutamente inaccettabile, che penalizza gli esercenti già appesantiti in città dei costi dell'affitto dei locali e da altri mille balzelli e che va risolta subito. A questa assurda penalizzazione si aggiunge l'altro problema, mai risolto, dei rifiuti speciali e della doppia tassa che le imprese manifatturiere che li producono devono, di fatto, pagare. La questione venne sollevata qualche tempo fa da **Confimi** Emilia. Si tratta dell'applicazione in senso restrittivo di una legge sui rifiuti speciali i cui costi vengono sostenuti direttamente dall'azienda e devono essere scomputati dalla tassa sui rifiuti. "Il problema è che la detrazione dei costi viene calcolata solo sulla superficie su cui poggiano i macchinari che producono tale tipologia di rifiuti mentre per la restante parte di superficie produttiva l'azienda paga la tassa sui rifiuti con il risultato che il costo risulta elevatissimo perchè si tratta quasi di una doppia tassa, si tratta dell'ennesimo onere per le attività già vessate in modo eccessivo da tasse e burocrazia. La Lega ha già depositato una risoluzione che chiede conto di questa vessazione eccessiva e una proposta di legge per tutelare i piccoli esercizi commerciali, prevedendo la devoluzione di risorse dall'evoluzione della grande distribuzione per la valorizzazione del commercio di vicinato. Al sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli che tanto sbandiera il Sistema Modena come garanzia per il ciclo economico virtuoso della città chiediamo di risolvere una situazione che in parte dipende anche dalle interpretazioni dell'ente e pesa in modo eccessivo e iniquo sulle attività produttive. Stefano Bargi - consigliere regionale Lega Nord bargi lega tari modena Redazione La Pressa La Pressa è un quotidiano on-line indipendente fondato da Cinzia Franchini, Gianni Galeotti e Giuseppe Leonelli. Propone approfondimenti, inchieste e commenti sulla situazione poli..

Continua >>

Capacità imprenditoriale, Monza quinta in Italia

Capacità imprenditoriale, Monza quinta in Italia 3 aprile 2018 Filippo Panza Classifiche e graduatorie riempiono le pagine dei giornali e i social network. Ce ne sono di tutti i tipi e in ogni ambito. Soprattutto su Internet. Alcune sono poco significative. Altre, invece, forniscono indicazioni importanti. O, comunque, offrono spunti da tenere in considerazione. Come "Cities Challenge" la prima competizione in Italia che premia la capacità imprenditoriale di una città e del suo ecosistema. Il contest, lanciato da Meta Group, una società internazionale specializzata in attività di advisory per enti ed istituzioni che si concentrano su R&D, innovazione e imprenditorialità, stila la classifica della città italiana tra i 50 e i 250mila abitanti con maggiore propensione a generare nuove idee aziendali, innovare le esistenti, attrarre persone e capitali dall'esterno. La seconda edizione di "Cities Challenge" ha visto partecipare anche Monza. Che ha chiuso al quinto posto dopo aver affrontato le diverse fasi previste dal contest, ognuno con un differente peso specifico. Dalla raccolta delle candidature, fatte dai singoli cittadini e ufficializzate dal sindaco di ciascuna città partecipante, ad un questionario di 30 domande su ambiti specifici (50% del punteggio finale) come la cultura, il turismo, il lavoro, la formazione e sui punti di forza e debolezza. Dalla votazione pubblica on line (20% del punteggio) al pitch (30% del punteggio), con una presentazione di 5 minuti per ognuna delle finaliste, che si è svolto a Roma. Monza, nella graduatoria finale stilata da una giuria composta dai rappresentanti di aziende ed enti quali IBAN, Italia Camp, Italia Startup, Comune di Milano, Startup Super School, TREE, Invitalia e Startupitalia, è stata preceduta da Reggio Emilia, Padova, Pesaro e Sesto San Giovanni. "E' stata una bella esperienza e arrivare alla fine quinti su 50 candidate iniziali non è un risultato da buttare via - afferma Massimiliano Longo, Assessore comunale al Commercio, al Lavoro, alle Attività produttive, al Turismo e alla Cultura, che ha partecipato al pitch di Roma - ci ha penalizzato, dopo un'ottima valutazione del questionario, la fase del voto popolare, dove abbiamo raccolto circa 500 voti contro gli oltre 1500 di Sesto San Giovanni, prima in quella specifica graduatoria". Al di là della posizione in classifica, la partecipazione di Monza a "Cities Challenge" è stata un'occasione per mostrare ad una platea nazionale cosa ha da offrire il capoluogo della Brianza. "Nei 5 minuti del pitch ho parlato dell'Autodromo come tempio della velocità e dell'innovazione, del Duomo e della Corona ferrea, del Parco e della Villa Reale, ma soprattutto della nostra realtà economica e industriale - spiega Longo - siamo in un territorio che sta uscendo bene dalla crisi ed è tra i più sviluppati in Italia con 180 aziende per km quadrato. Abbiamo distretti d'eccellenza nella meccanica, elettronica, chimica e legno, con antichi istituti di formazione professionale come la Scuola Paolo Borsa ed imprenditori noti in tutto il mondo come la famiglia Colombo della Colmar e i Fumagalli della Candy - continua - da noi non mancano le startup e l'attenzione alle innovazioni, basti pensare ai dossi stradali che producono energia, inventati da un ingegnere brianzolo, Andrea Pirisi e installati, con i primi due esemplari, a Concorezzo". Sulle capacità e sulle potenzialità economiche di Monza sono d'accordo anche i primi attori in causa, gli imprenditori. Che, però, non mancano di sottolineare anche qualche difetto. "Monza, pur restando a misura d'uomo, ha tutti i criteri della grande città e sicuramente gode di una posizione geografica invidiabile per proporsi ad alto livello nel campo dei servizi e dell'intermodalità - sostiene Nicola Caloni (nella foto in alto con Gabriella Meroni), amministratore delegato dell'omonima azienda di trasporti, che, tra le proprie associate, ha la Omg di Cinisello Balsamo, produttrice di carrelli elevatori e presidente di **Confimi** Monza e Brianza (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) - è necessario, però, migliorare sul fronte della comunicazione perché è un aspetto essenziale per essere attrattivi. In questo senso - continua - bisogna aumentare le opportunità di marketing e le occasioni per farsi conoscere, altrimenti Monza resterà una città un po' disattesa". Agire sul versante della promozione a tutti i livelli vede d'accordo anche il Presidente di Apa Confartigianato Milano Monza e Brianza, Giovanni Barzaghi (foto in alto). "La città ha monumenti importanti e Musei, ma sull'accoglienza

turistica bisogna fare qualcosa in più - afferma - non è possibile, ad esempio, che l'Autodromo sia vivibile solo ad alcune ore. Inoltre Monza deve crescere anche nella capacità di aggiornare gli insegnamenti e gli indirizzi dei licei e degli istituti tecnici presenti sul territorio". Anche da un punto di vista più strettamente economico è possibile fare meglio. "L'aspetto positivo è che ci sono attività, le diverse associazioni imprenditoriali sono presenti e dialogano tra di loro - spiega Barzagli - la viabilità, però, è un grosso limite se, in alcuni momenti della giornata, si percorrono 4-5 chilometri in un'ora. Anche sul fronte delle infrastrutture dei servizi, come nel caso della banda larga, spesso Monza arriva per prima, ma poi manca qualcosa per valorizzare ciò che si crea". Non resta, quindi, che rimboccarsi le maniche, cercando di fare ognuno la propria parte nel modo migliore. E guardare al futuro con la fiducia di chi sa cogliere le possibili occasioni. "Per quello che potrò sfrutterò tutte le occasioni per far conoscere Monza - afferma l'Assessore comunale Longo - soprattutto se sono a costo zero per la città, come nel caso di 'Cities Challenge', che ci ha permesso di avviare relazioni e scambiare opinioni con amministratori di altre realtà italiane. Per questo - annuncia - parteciperemo sicuramente anche l'anno prossimo". Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . assessore Longo capacità imprenditoriale Cities Challenge Confartigiano Milano Monza e Brianza **confimi** monza e brianza contest Giovanni Barzagli Monza Nicola Caloni quinto posto Filippo Panza Sono nato nel 1980, anno di grandi eventi sportivi (Olimpiadi di Mosca, Europei di calcio), attentati terroristici (strage di Bologna), terremoti (Irpinia) e misteri ancora irrisolti (Ustica). Ma anche di libri (Il nome della Rosa) e film (Shining), che hanno fatto epoca. Con tanta carne a cuocere, forse era scritto nel mio destino che la curiosità sarebbe stato il motore della mia vita. E così da Benevento, la città che mi ha dato i natali, la passione per la conoscenza e la verità, declinate nel giornalismo, mi ha portato in giro per l'Italia. Da Salerno a Roma, da Napoli a Bologna, fino a Monza. Nel capoluogo della Brianza penso di aver trovato il luogo dove mettere la mia base (più o meno) definitiva e soddisfare la mia sete di scrittura, lettura, sport e tempo libero. Almeno fino a quando il richiamo di qualche Sirena, forse, non mi farà approdare ad altri lidi.

Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

il patrimonio degli italiani

La ricchezza a due velocità

Federico Fubini

Il patrimonio degli italiani è sempre più diviso in due. Le risorse delle dieci famiglie più ricche equivalgono a quelle di 18 milioni di italiani. a pagina 31

Pochi altri tratti definiscono gli italiani come la loro ricchezza familiare. Questo è un Paese di padri, madri, zii e nonni dediti al risparmio, in misura diseguale e non solo fra i suoi diversi ceti. Con il tempo le disparità patrimoniali sono emerse anche fra le diverse parti dell'economia nazionale: uno Stato profondamente indebitato, aziende spesso dotate di scarsi capitali propri, ma famiglie più ricche (e meno gravate dai mutui) di quelle che guadagnano in modo comparabile in Germania, in Francia, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti.

Una società di formiche che accettano di vivere in uno Stato ridotto alle condizioni di cicala: se questa è l'immagine che l'Italia ha di sé, forse è ora che cambi. Ma non perché i problemi del debito pubblico stiano diventando meno gravi. È l'altra parte dell'equazione a vivere una metamorfosi in profondità. L'ultima Indagine sui bilanci delle famiglie pubblicata il mese scorso dalla Banca d'Italia ha seminato un indizio: i circa 20 mila residenti inclusi in quel sondaggio hanno testimoniato - nel complesso - di una perdita di valore dei propri averi.

È a partire da qui che il Corriere ha condotto un'inchiesta su come sia cambiata in questi anni la ricchezza degli abitanti del Paese, suddividendo questi ultimi in venti gruppi sociali diversi: dai nuclei familiari pressoché nullatenenti (in media, 524 euro di risparmio per abitante) alle dieci famiglie più ricche del Paese, quelle nelle quali ogni componente può contare mediamente su un patrimonio di circa un miliardo. I dati sono quelli ufficiali: dalle attività finanziarie nette delle famiglie registrate dalla Banca d'Italia, alle attività «non finanziarie» (perlopiù, immobili) dei quali dà conto l'istituto statistico Istat. In totale, nel 2016, tutto questo rappresenta una ricchezza familiare netta da 5.268 miliardi. Equivale a oltre tre volte il reddito nazionale e a quasi due volte e mezzo il debito pubblico.

Queste grandezze però non dicono nulla di ciò che conta veramente per un italiano che guadagna, risparmia e almeno ogni cinque anni elegge il Parlamento: come questi numeri sono cambiati per lui, o lei. In realtà lo hanno fatto in modo drastico, in entrambe le direzioni. Chi aveva meno all'ingresso nella Grande recessione, fra il 2006 e il 2016, ha visto i propri piccoli risparmi venire falciati ulteriormente; ciò è vero per gran parte degli italiani, ma è accaduto con tanta maggiore intensità quanto più le famiglie appartenevano a gruppi sociali meno abbienti. Chi si trova nella parte più bassa della distribuzione dei patrimoni familiari - il secondo ventesimo - ha visto questi ultimi ridursi in proporzione oltre quattro volte più dei ceti medi. Più si era patrimonialmente in basso nel 2006, più si è perso terreno. Al contrario, all'estremità opposta, solo un gruppo ha visto la propria ricchezza aumentare in fretta in questi anni: le dieci famiglie già più ricche, quelle classificate da Forbes perché nel 2016 contavano averi per 86,4 miliardi di euro nel complesso. Nel 2006, la loro ricchezza equivaleva a quella dei 14 milioni di residenti in Italia meno abbienti; nel 2016 è pari a quella di quasi 18 milioni di residenti. Dieci famiglie valgono patrimonialmente come un terzo del Paese.

Non è stato un trasferimento di ricchezza da chi non ha a chi ha. È tutto più complesso, perché riguarda il rapporto degli italiani con l'esterno: con i mercati mondiali e la globalizzazione. I più ricchi ne hanno tratto quasi solo benefici, i meno abbienti quasi solo gli svantaggi. Gli italiani più facoltosi di oggi infatti non rappresentano un'élite di parassiti e redditieri, ma in gran parte esportano prodotti competitivi che il resto del mondo vuole comprare: il cioccolato Ferrero, gli occhiali di Leonardo Del Vecchio, gli elettrodomestici

De' Longhi, la moda di Giorgio Armani, le caramelle Perfetti. Dal 2006 al 2016 il patrimonio netto di questo gruppo di 10 famiglie è esploso da 46 a 86,4 miliardi, più 72% anche stimando l'erosione di valore da inflazione.

Il grafico in pagina mostra la realtà del resto del Paese, quello che il mese scorso ha votato. Il secondo 5% di famiglie meno abbienti (il primo 5% possiede solo debiti netti) ha visto i propri risparmi crollare del 63% in termini reali; il terzo 5% del 51%, e così via. La caduta è progressivamente più profonda per il 30% degli italiani più poveri: spiazzati dalla crisi finanziaria globale e magari dal trasferimento del loro lavoro verso la Slovacchia o la Cina - spesso senza casa di proprietà - questi italiani hanno consumato i pochi risparmi per vivere. Intanto i ceti medi e elevati vedevano il valore del proprio patrimonio diminuire del 15% circa: un'erosione di valore reale pari a quella determinata dall'inflazione. Molti in questi strati medio-alti hanno continuato a risparmiare, sì, ma il valore delle loro case in media è continuato a scendere: quasi inevitabile, in una nazione dove la crisi demografica, la frenata dell'immigrazione e l'emigrazione dei giovani riduce pian piano la domanda di spazi abitativi un po' come la goccia scava la roccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza delle famiglie Valore medio della ricchezza netta e delle sue componenti (attività finanziarie + immobili) per ventesimi di popolazione. Variazione in termini reali sul periodo 2006-2016 Fonte: Elaborazioni Corriere della Sera su dati Banca d'Italia, Istat, Forbes L'Ego -60 -40 -20 0 524 1.478 3.085 5.090 11.685 24.400 32.955 42.019 48.452 54.747 72.890 78.520 83.570 92.535 115.117130.805149.849200.763 448.135 -51% -48% -42,2% -32,7% -21,5% -16,7% -16,7% -16,7% -12,3% -15,5% -12,6% -18,3% -15% -14,5% -15,3% -11,4% -14,8% -19% 10 famiglie più ricche (circa 1 miliardo a testa) -63,5% +72% Ricchezza netta procapite sui 20 gruppi del 5% ciascuno della popolazione, dati in euro

Start up, l'Europa ci riprova Investiti 5 miliardi in tre mesi

Ma l'Italia con 28 milioni è sempre ai margini. Il caso dell'Ico Telegram Il «Whatsapp» russo Fra i sottoscrittori Roman Abramovich, patron del Chelsea, con 300 milioni Fra auto e lusso Nel nostro Paese Brumbrum ha raccolto 10 milioni, mentre Artemest 4 milioni
Massimiliano Del Barba

Poco meno di cinque miliardi di euro. È quanto i fondi di venture capital e la comunità internazionale di business angels hanno investito in Europa nei primi tre mesi del 2018. A registrarlo è dealroom.co, la piattaforma online che raccoglie in tempo reale le operazioni finanziarie del settore tech, la quale evidenzia come il primo quarto dell'anno sia stato dominato in sostanza da quattro macro-operazioni, da sole responsabili della metà del valore dei 679 deal effettuati in totale.

Si tratta in particolare della doppia Ico (l' Initial coin offering, in questo caso utilizzata come mezzo di crowdfunding finanziario) su Telegram, il servizio di messaggistica istantanea fondato nel 2013 dai fratelli Nikolai e Pavel Durov con base a Londra, che ha raccolto fra febbraio e marzo 1,7 miliardi di dollari per sviluppare una propria criptovaluta. Nella lista dei sottoscrittori anche il 51enne imprenditore e patron del Chelsea Roman Abramovich, il quale dovrebbe aver staccato un assegno da 300 milioni di dollari. A seguire l'operazione di growth equity effettuata dalla compagnia giapponese di telecomunicazioni SoftBank su Auto1 Group. L'azionista numero uno di Uber (detiene il 15%) con quote anche in Grab e Ola ha puntato attraverso il suo fondo Vision 460 milioni in gennaio sulla piattaforma tedesca che si occupa della compravendita di auto usate entrando nel board con il 20% delle azioni.

Sugli scudi anche i comparti di salute e tecnofinanza con, rispettivamente, le iniezioni di capitale da 225 milioni a beneficio della BioNTech di Magonza, in Renania-Palatinato, e da 149 milioni di sterline (170,6 milioni di euro) a favore della britannica Atom Bank. Il round sull'azienda che impiega oltre 700 dipendenti attivi nello sviluppo di antitumorali di nuova generazione da parte, fra gli altri, dei fratelli Andreas e Thomas Strüngmann (ex Hexal, poi ceduta a Novartis) conferma il buon momento del settore biotech tedesco, mentre il deal di cui ha beneficiato la mobile bank di Durham - fra i sottoscrittori anche la spagnola Bbva - dimostra come ormai il settore bancario abbia compreso le reali potenzialità di crescita del digitale nel mondo del credito (qualche giorno fa la tedesca Number 26 ha raccolto 110 milioni da Tencent e Allianz). Nel complesso, e al netto delle due Ico sponsorizzate da Telegram, è quindi il comparto health a trainare gli investimenti europei del trimestre: 78 operazioni, fra cui la farmacia online Pharmacy2u con 45,7 milioni e la francese Enterome che si occupa di medicina personalizzata con 38,5 milioni. Continua la corsa del fintech: 115 operazioni per 980 milioni; bene anche la mobilità: 54 operazioni per un controvalore di 852 milioni (dato, quest'ultimo, che evidenzia la taglia media più alta delle operazioni).

E l'Italia? Quasi o punto non pervenuta. Se infatti nel consuntivo 2017 erano stati raccolti solamente 137 milioni, i 28 del primo quarto dell'anno non fanno sperare in un cambio di marcia: malgrado dal punto di vista congiunturale il valore degli investimenti sia quadruplicato (solo 7 milioni nell'ultimo quarto del 2017), sul lato tendenziale siamo invece a un -3,4%. Da segnalare i 10 milioni di United Ventures su Brumbrum (commercio di auto usate) e i 4 di, fra gli altri, Italian Angels for Growth sulla start up dell'artigianato di alta qualità Artemest. In assoluto, poi, è quasi inutile il paragone con i competitors industriali del continente. La Germania è a 1,3 miliardi, la Francia a 801 milioni e la Spagna a 233. A questo punto meglio giocarsela con Portogallo (27 milioni per quattro operazioni) e Grecia (12 milioni per due deal).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione Corriere Innovazione su dati dealroom.co CdS I capitali di ventura in Europa (primo trimestre 2018) Il trend italiano Valore degli investimenti in milioni di euro Numero delle operazioni Trimestri
4° 2015 1° 2016 2° 3° 4° 1° 2017 2° 3° 4° 1° 2018 33 28 62 22 64 29 25 32 7 28 26 24 35 26 35 20 13 11
23 I Paesi Valore degli investimenti in milioni di euro No delle operazioni Italia Francia Germania Spagna

Gran Bretagna Finlandia Grecia Olanda Svezia 23 121 81 38 173 16 2 39 29 28 801 1.285 233 1.227 98 12
170 153 Settore d'investimento Valore degli investimenti in milioni di euro No delle operazioni Fintech
Salute Mobilità Mobile App Robotica Moda Semiconduttori Sicurezza Food 115 78 54 11 13 22 25 28 34
980 1.611 852 1.716 204 222 293 212 179

**19,8 Miliardi Il valore delle operazioni di venture capital in Europa
nel 2017**

137 Milioni Quanto raccolto dalle startup italiane durante lo scorso anno

Per l'istituto europeo gli interventi nelle banche venete pesano 4,7 miliardi sul deficit e 11,2 miliardi sul debito

Eurostat: nei conti pubblici i costi dei salvataggi bancari

Oggi dall'Istat il quadro definitivo su disavanzo, debito e crescita 2017
Marco Rogari Gianni Trovati

L'intervento pubblico per il salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti sane accompagnata dalle garanzie, e la creazione delle bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, va calcolato integralmente sia nel deficit sia nel debito. Lo ha stabilito Eurostat, diversamente da quanto aveva previsto il Governo, in risposta alla richiesta di istruzioni arrivata dall'Istat. La decisione comporta un impatto di 4,7 miliardi sul deficit e di 11,2 miliardi sul debito: i dati dell'incidenza sul Pil diffusi dall'Istat all'inizio di marzo dovranno essere rivisti al rialzo di due-tre decimali sia per il deficit sia per il debito. L'esecutivo aveva previsto un impatto nullo sul deficit in quanto «partite finanziarie», mentre nel debito aveva inserito l'esborso di 4,8 miliardi ma non 6,4 di garanzie. Oggi l'Istat ufficializza la revisione. pagina 3

ROMA Quella arrivata ieri da Eurostat è una revisione contabile, ma quando si parla di bilancio pubblico i numeri sono politica. Soprattutto per un Paese che continua a ballare sull'orlo dei decimali mentre è alle prese con un complicato cambio di governo. Le cifre di Eurostat, prima di tutto, dicono che l'intervento di salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti "good" accompagnata dalle garanzie e la creazione delle bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, va calcolato integralmente sia nel deficit sia nel debito. Il governo, invece, aveva stimato sul deficit un impatto nullo, «trattandosi di partite finanziarie» come spiegato a pagina 51 dell'ultima Nota di aggiornamento al Def, mentre aveva considerato nel debito solo il pagamento a Banca Intesa da 4,8 miliardi, ma non le garanzie. È stata l'Istat a chiedere lumi all'Eurostat sulla correttezza dell'operazione, generando la risposta, negativa, di ieri: risposta che vale 4,7 miliardi di deficit e 11,2 miliardi di debito in più. Sul debito ricade infatti l'ombrello delle garanzie, fino a 6,4 miliardi potenziali, concesse a Intesa a copertura dei rischi sui crediti delle banche in liquidazione. Rischi che, spiega Eurostat, pendono sullo Stato, per cui le due bad bank rientrano a pieno titolo nel perimetro pubblico. Questo significa, rispetto ai dati diffusi dall'Istat all'inizio di marzo, che il disavanzo 2017 pesa sul Pil per due-tre decimali in più anche l'incidenza del debito sale più o meno della stessa misura. La traduzione nei numeri definitivi arriverà oggi dall'Istat, chiamato a ricalcolare il quadro di finanza pubblica anche per gli effetti, «modestissimi» secondo l'Istituto, sulle altre grandezze, Pil compreso. Al netto di queste variabili, il deficit 2017 dovrebbe attestarsi al 2,1-2,2%, e il debito al 131,8-138,9%; è soprattutto questo secondo dato a incidere direttamente anche sul 2018, perché il percorso di riduzione del debito parte da più lontano. Sono due i significati principali dei nuovi numeri: la correzione del deficit non sarà superiore a quella concordata con l'Europa, ma si fermerà al limite o poco sopra, e sul debito si continuerà a poter vantare solo una «stabilizzazione», o al massimo una mini-limatura da un decimale. È presto per misurare le conseguenze pratiche della revisione, che senza dubbio però complica, almeno sulla carta, il percorso del Def e il confronto con l'Europa sull'ipotesi di manovra correttiva e sugli spazi per i programmi di politica economica. Era stato del resto lo stesso Tesoro, qualche settimana fa, a far filtrare che gli ultimi dati Istat, con il deficit all'1,9% e il debito al 131,5%, allontanavano il rischio che Bruxelles imponesse una nuova correzione. Non va dimenticato però che le calcolatrici europee si concentrano sulla dinamica del deficit strutturale, che non dovrebbe essere modificata dal peso di un'operazione una tantum come quella sulle banche. Su quest'ultimo punto, nodale, corre in aiuto anche un precedente, che risale al 9 ottobre 2013: all'epoca, l'allora commissario Ue agli affari monetari Olli Rehn scrisse ai ministri delle Finanze per spiegare che gli aiuti pubblici alle banche sarebbero stati considerati irrilevanti sul piano strutturale misurato dal Patto di Stabilità. Ma destinata a scaldarsi è anche la discussione sul Def, al centro ieri di un nuovo incontro a Palazzo Chigi fra Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan. Il Documento di economia e finanza deve infatti

ancora trovare una strada definitiva: solo alla luce dei risultati del primo giro di consultazioni al Quirinale, oggi e domani, si deciderà infatti se confermare la via del Documento solo tendenziale, a cui sta lavorando il governo uscente, o lasciare il dossier al nuovo Esecutivo. In ogni caso, mentre la scadenza del 10 aprile per la presentazione al Parlamento è sostanzialmente flessibile, l'intenzione resta quella di rispettare il termine del 30 aprile per l'invio alla commissione Ue. Nella girandola delle cifre di ieri va però registrata anche una notizia sicuramente positiva, relativa al fabbisogno del settore statale, che si è fermato a 20,9 miliardi con una riduzione di 2,3 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (nel trimestre la flessione complessiva è di 2,6 miliardi). L'impatto della valutazione dell'Eurostat PESO SUL DEFICIT

L'intervento di salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti "good" accompagnata dalle garanzie e la creazione della bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, per Eurostat ha un impatto sul deficit 2017 pari a 4,7 miliardi IL VALORE 4,7 miliardi IL NUOVO DEFICIT In base alla valutazione di Eurostat, rispetto ai dati diffusi dall'Istat all'inizio di marzo, il disavanzo 2017 pesa sul Pil per due-tre decimali in più e anche l'incidenza del debito sale più o meno della stessa misura. Il deficit 2017 dovrebbe attestarsi al 2,12,2% in rapporto al Pil IN RAPPORTO AL PIL 2,1-2,2% PESO SUL DEBITO La maxi-liquidazione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, decisa dal governo Gentiloni lo scorso giugno per evitare il fallimento dei due istituti, secondo Eurostat ha avuto nel 2017 un impatto non solo sul deficit, ma anche sul debito pubblico per una cifra pari a 11,2 miliardi IL VALORE 11,2 miliardi IL NUOVO DEBITO La valutazione effettuata dall'Eurostat sull'impatto che ha avuto sui conti pubblici il salvataggio delle banche venete riporta a rivedere anche il valore 2017 del debito pubblico in rapporto al Pil, che dovrebbe assestarsi attorno al 131,8-9%. Il dato inciderà anche sul 2018 IN RAPPORTO AL PIL 131,8-9%

PANORAMA

Frena il mercato dell'auto: vendite -5,75% a marzo Fca cala (-12,9%) ma in Borsa vola sull'exploit in Usa

Filomena Greco

A marzo immatricolate 213.731 auto (-5,75%); per il gruppo Fca vendite a quota 59.474 (-12,86%). Nel pomeriggio il titolo Fca è salito fino al 7,5% in Borsa dopo la notizia del balzo del 13% delle vendite in Usa. pagina 10 con l'analisi di Paolo Bricco TORINO In frenata il mercato italiano dell'auto, che chiude il mese di marzo con il 5,75% delle immatricolazioni in meno rispetto a un anno fa, risultato che porta il primo trimestre dell'anno in calo dell'1,55% sul 2017. Si tratta, per l'Italia, del secondo risultato negativo consecutivo, dopo febbraio (-1,4%). Gli operatori danno per scontato il rallentamento sul 2017, ma è ancora troppo presto per dire se si tratti o meno di un calo strutturale del mercato dell'auto nel nostro paese. Il risultato di marzo è influenzato da un giorno lavorativo in meno, dal clima di incertezza politica - Federauto evidenzia la flessione nel canale privati, con acquisti giù del 14%-e dalla più generale scelta di molte case produttrici di ridurre le auto «km 0». Quest'ultima voce aiuta a interpretare il -12,9% registrato da Fiat Chrysler in Italia: il trend in calo delle immatricolazioni in capo al Lingotto risale all'autunno scorso, si tratta di una contrazione che ha portato la quota di mercato a scendere a 27,8 contro 30,1 di un anno fa. La scelta del Gruppo guidato da Sergio Marchionne è di concentrarsi in questa fase su margini e risultati finanziari, con un cambio di passo rispetto alle autoimmatricolazioni, drasticamente ridotte. Il calo nelle vendite del Lingotto però riguarda soltanto i marchi Fiat e Lancia, in crescita invece sia Alfa Romeo (+17%) che Jeep (+76,7%). Nella visione di Sergio Marchionne - si veda l'articolo sotto - il marchio storico italiano vedrà uno sviluppo prevalentemente in Sud America mentre in Europa, come sottolineato durante il Salone di Ginevra, sarà destinato a «contenitore» delle due grandi famiglie, Panda e 500, stabilmente nelle prime quattro posizioni della classifica italiana dei modelli più venduti. A giocare il ruolo di brand globale sarà Jeep. E i risultati che arrivano dal mercato americano sembrano dare ragione al manager del Lingotto: in controtendenza rispetto a Italia e Europa, Fca registra a marzo una crescita del 13,6%, sopra le stime degli analisti. Per le vendite retail, è stato il miglior mese di marzo dal 2001. Il brand Jeep cresce del 45%, grazie soprattutto a Wrangler e Cherokee, in crescita del 15% Chrysler. La Borsa di Milano ha premiato Fca, dopo la diffusione dei dati sulle vendite del mercato Usa, con un guadagno del 7,5%. Tornando all'Italia, nel contesto negativo di mercato spicca il +9% messo a segno dal brand Volkswagen (+6,8 il risultato del Gruppo). Luci e ombre sulle case francesi, con Peugeot che resta stabile e Citroen che cresce di quasi il 18%, mentre Renault cala di oltre 16 punti. Dacia cresce del 10%. Ford in calo dell'8,6%, in terreno negativo il Gruppo Daimler e Bmw, tra le asiatiche, Toyota cala dell'1,2%, Nissan di oltre il 10% e Suzuki di oltre 16 punti rispetto al risultato di un anno fa. Secondo l'inchiesta congiunturale condotta dal Centro Studi Promotor guidato da Gian Primo Quagliano, le prospettive per il mercato nel 2018 restano abbastanza positive. «Da fine marzo i concessionari hanno registrato un miglioramento nell'affluenza di visitatori - sottolinea - e nell'acquisizione di ordini». Inoltre il 67% degli interpellati ritiene che le vendite nel prossimo futuro saranno stabili o in aumento. L'Unrae evidenzia come a marzo si spartiscono il mercato le vendite a persone fisiche (49,9%) e giuridiche (30,6% per il noleggio e 19,5% le società). Quanto all'alimentazione, il trend anche per l'Italia sembra chiaro, aggiunge Anfia: le registrazioni di auto diesel e benzina rappresentano l'88% del mercato, in calo a marzo e nel trimestre del 7 e del 3%. Le auto ad alimentazione alternativa aumentano del 6 nel mese e del 9% nel cumulato.

I NUMERI -1,5% Il primo trimestre La frenata di marzo e febbraio ha portato a quota 574.130 le immatricolazioni del primo trimestre in calo rispetto allo stesso periodo del 2017. I privati, in particolare, hanno rappresentato nel mese di marzo la metà del mercato, il resto fa capo a noleggio e società. 12% Alimentazione alternativa La quota di auto ad alimentazione alternativa è salita nel periodo al 12%, in

aumento del 6% nel mese e del 9% nell'intero periodo. La vendita di auto diesel e a benzina invece ha registrato un calo del 7% nel solo mese di marzo e del 3% da gennaio a fine marzo. In particolare sono cresciute le immatricolazioni di auto a metano (28% nel mese, 30% nel trimestre), di auto ibride (rispettivamente del 29 e del 33% a marzo e nel cumulato) mentre le auto elettriche vendute nel mese sono state 400, l'86% in più di un anno fa, e rappresentano lo 0,16% delle vendite.

La partita delle tv

Piazza Affari premia Mediaset Sky News nel mirino Disney

Il Biscione sale del 6,4% in Borsa. Mossa di Murdoch per ottenere dall'Antitrust britannica l'ok alla fusione con Fox

ETTORE LIVINI

MILANO Piazza Affari promuove l'intesa Sky-Mediaset e riesce a regalare per un giorno un sorriso persino a Vincent Bolloré, il patron di Vivendi spiazzato dall'alleanza a sorpresa tra i due ex-arcinemici dell'etere tricolore.

Il titolo del Biscione ha guadagnato ieri il 6,4% festeggiando un accordo che regala alle casse del gruppo qualcosa come 400 milioni di entrate nei prossimi anni e disinnescia il rischio Premium, visto che la piattaforma digitale costata a Mediaset 850 milioni di perdite in 15 anni può essere in buona parte girata a Sky a fine 2018.

Grazie al boom a Piazza Affari, i Berlusconi si sono messi in tasca un guadagno teorico di 92 milioni sul 39,5% di Fininvest nel capitale di Cologno. Il valore del 28,8% di Vivendi è cresciuto invece di 67 milioni, ridimensionando a un'ottantina di milioni le minusvalenze accumulate dal gruppo nel tentativo di scalata alle televisioni di Arcore. I francesi, su richiesta dell'Agcom, dovranno ora parcheggiare entro il 18 aprile il 20% di Mediaset in un trust.

Bolloré a questo punto è costretto a concentrarsi nella battaglia con il fondo Elliott per il controllo di Telecom, l'ultima speranza che ha per trovare un accordo (attraverso Tim) per chiudere le cause legali miliardarie aperte con Mediaset dopo che ha stracciato il contratto d'acquisto di Premium. Altrimenti a decidere tra le parti sarà il tribunale.

L'accordo con Sky libera le mani a Mediaset anche sul fronte dell'asta per i diritti sulla Serie A per il triennio 2018-2021. Cologno ha ribadito che esaminerà «in maniera opportunistica» le offerte di Mediapro. L'intermediario spagnolo, preoccupato per l'asse virtuale tra i due principali candidati all'acquisto del calcio in tv, deciderà nelle prossime ore se e come rivedere i pacchetti per ammortizzare gli 1,05 miliardi offerti per acquistarli.

Le buone notizie dall'Italia regalano però solo una boccata d'ossigeno a Rupert Murdoch, impegnato in una battaglia ben più importante: quella per il futuro dell'impero di famiglia. Il piano in due tappe era chiaro: prima un'Opa della sua 21st Century Fox sul 61% di Sky che ancora non controllava. Poi l'ingresso in campo della Disney, pronta a rilevare con un'offerta da 66 miliardi di dollari gli studios e le tv del gruppo del tycoon australiano.

A rompere le uova nel paniere è arrivata però Comcast che ha annunciato la sua intenzione di lanciare un'offerta su Sky a 12,50 pence per azione, il 16% in più di quella della Century Fox.

Murdoch è partito ieri al contrattacco, annunciando che Disney sarebbe pronta a rilevare le attività di Sky News per convincere l'antitrust Gb ha dare via libera alla complessa operazione.

In alternativa Fox sarebbe disposta a incorporare le attività giornalistiche di Sky in una divisione autonoma. Un modo sottile, dicono gli analisti, per far sapere al mercato che in caso di ok dell'Authority, l'editore australiano potrebbe rilanciare sulla cifra di Comcast. Si vedrà a quel punto cosa decideranno di fare i soci di minoranza di Sky, tra cui è spuntato - il mondo è piccolo - un altro dei protagonisti delle grandi battaglie sulle tlc italiane. Il fondo Elliott - entrato in forze anche nel capitale di Telecom Italia - aveva annunciato a fine gennaio di aver rilevato una piccola quota in Sky senza precisare il motivo. Ieri la partecipazione del fondo attivista di Paul Singer è stata arrotondata al 2,8%.

Tv Le tre oerte su Sky Europe 21st Century Fox Murdoch, già socio al 39%, ha oerto 16 miliardi di dollari per restante 61% di Sky Comcast L'operatore americano a febbraio ha oerto 31 miliardi di dollari per il 100% di Sky Disney In parallelo all'accordo da 52 miliardi di dollari già chiuso per l'acquisto di molti asset

Fox, compresa la quota in Sky, Disney è disposta a comprare solo la parte relativa a Sky news

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Telecomunicazioni

Tim, Elliott vicino al 10% ma per il rinnovo del cda in arrivo tre liste diverse

sara bennewitz

roma Telecom Italia integra ufficialmente l'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile includendo le richieste di Elliott, e il fondo attivista fa partire formalmente la raccolta delle deleghe per revocare 6 consiglieri e nominarne 6 nuovi, salendo al 10% del gruppo di tlc.

Secondo fonti finanziarie a cavallo di Pasqua, e approfittando della recente debolezza del titolo, Elliott avrebbe arrotondato la sua partecipazione dal 5,75 al 9,9 per cento. Con questa mossa il fondo attivista manda un messaggio a Vivendi (padrone del 23,98% di Telecom), ma anche a tutti gli altri investitori che in assemblea dovranno decidere di votare insieme al bilancio, anche la revoca di 6 consiglieri indicati dal gruppo francese, che hanno già rassegnato le proprie dimissioni. Elliott avrebbe rastrellato una quota importante non solo ai fini del voto, ma anche per attirare dalla sua parte altri investitori di medio lungo termine: rilevare poco meno del 10% dimostra che il fondo guidato da Paul Singer non ha investito per un trading di breve periodo, ma è pronto ad andare fino in fondo. Non a caso ancora ieri, ufficialmente Elliott chiedeva a Telecom di cancellare l'assemblea del 4 maggio, convocata per innovare il cda che è decaduto lo scorso 22 marzo dopo le dimissioni simultanea di 8 su 10 consiglieri in quota Vivendi, su cui Consob ha aperto un'indagine.

Se il 24 aprile sarà votato a maggioranza un nuovo cda, i legali di Elliott ritengono che non ci sia bisogno dell'assise del 4 maggio.

Telecom ha invece convocato un cda per il 9 aprile, in cui potrebbe mettere ai voti la proposta di un provvedimento d'urgenza per bloccare la mozione dei sindaci, che hanno chiesto l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assise del 24 aprile accogliendo la proposta di Elliott. Anche Vivendi si riserva di fare ricorso contro il collegio sindacale di Tim, e intanto lavora alla sua lista per l'assemblea del 4 maggio. Una lista, che potrebbe essere anche molto lunga, perché non è escluso che venga chiesto di votare anche l'allargamento del cda dagli attuali 15 membri (il massimo consentito dallo statuto è 19). In proposito Vivendi, Elliott e Assogestioni dovrebbero presentare ognuna una propria lista, e parrebbe sfumata la possibilità di mettere ai voti dell'assise di maggio la nomina di un presidente eletto a maggioranza da tutti i soci.

I numeri 9,9 % 23,98 Secondo fonti finanziarie il fondo attivista Elliott avrebbe rastrellato altri titoli Telecom fino al 9,9% del capitale % Vivendi, socio di controllo al 23,98%, punta a rinnovare il cda fatto decadere con le dimissioni di 8 consiglieri

LA BATTAGLIA SU MEDIA E TELECOM AMOS GENISH Intervista

"Serve un'indagine su Mediaset--Sky Rischiamo un cartello delle tv"

L'ad di Tim: "Sarò manager super partes ma senza consenso in Cda me ne vado Vivendi ha commesso degli errori, li ha capiti ed è pronta a ricominciare daccapo"

MARCO ZATTERIN

Torniamo indietro di cinque giorni, all'intesa Sky-Mediaset, a Vivendi schiacciata in un angolo dal colpo grosso del piccolo schermo, proprio mentre la Tim è assediata dal fondo Elliott. Amos Genish, amministratore delegato dell'ex Telecom Italia, è l'uomo che dovrebbe avere qualche pensiero in più e invece ostenta la tranquillità delle grandi occasioni. «Non sono d'accordo con chi dice che l'intesa renderà più difficile la convergenza prevista dal nuovo nostro piano industriale», assicura. Al contrario, sospetta la possibilità di un cartello su cui ritiene vada fatta luce e immagina che questo possa aiutare la sua Tim Vision a mettere le mani sul calcio conquistato da Mediapro. «Io credo - assicura - che un interlocutore in più, per loro, possa fare la differenza». Classe 1960, israeliano, pescato da Vincent Bolloré in Telefonica Brasil, Genish si presenta come un manager che vede più soluzioni che problemi. «Sono stato scelto da Vivendi, ma intendo essere "super partes" nell'interesse dell'azienda», concede. Poi giura di credere nella strategia che ha varato in marzo, documento che punta sullo scorporo della rete e sulla convergenza di video, musica e giochi su un'unica piattaforma. Se il consiglio non lo sostenesse, «non avrei molta scelta». Messaggio chiaro. Questa di Tim, è una partita in cui si gioca tutto. Cosa cambia con il patto Mediaset-Sky? «Nulla. La convergenza dei contenuti, unita alla connettività, costituisce un modello di business sostenibile che può aumentare i ricavi e la soddisfazione dei clienti. Detto ciò, non abbiamo molti dettagli sulla cooperazione Sky-Mediaset e aspettiamo di vedere come funzionerà. Credo che le autorità dovranno esaminare l'intesa attentamente per evitare che dia luogo a una concentrazione ancora maggiore rispetto all'esistente. Si deve anche accertare che tutti i protagonisti del mercato abbiano accesso agli stessi contenuti con le stesse condizioni». Nessuna difficoltà nemmeno sul calcio? «Il grosso della pay-tv gira intorno al pallone. Mediapro ha ora ancora più interesse a dialogare con Tim sui diritti del calcio, perché l'accordo di venerdì rende possibile un nuovo scenario, potenzialmente più concentrato. Ho sentito che sono stati sorpresi dal patto Sky-Mediaset, tanto è vero che hanno sospeso la pubblicazione della gara». Quindi volete i gol su Tim Vision. «Non abbiamo cambiato idea. Valutiamo come avere un po' di calcio su Tim Vision, in funzione della capacità di coprire adeguatamente i costi e della nostra base-clienti. Continueremo a parlare con Mediapro. E l'interesse è mutuo». Perché? «Perché il mercato della pay-tv in Italia ha la minore penetrazione in Europa, 32% contro 60% e più. Penso sia colpa della concentrazione su uno-due player e del ritardo della fibra. Noi possiamo cavalcare il cambiamento». Disney sta prendendo le news Sky. È una rivoluzione. «Stanno ampliando il catalogo, avranno molto da offrire. Per noi sono un partner di peso. Come Netflix, sono già su Tim Vision. Per noi è un arricchimento». Il debutto del gruppo Vivendi in Telecom non è stato tranquillo, soprattutto se considerato insieme con l'affare Premium di Mediaset. Sono stati fatti degli errori? «Bisogna valutare Vivendi in Tim a partire dal 4 maggio 2017, il giorno in cui è stata nominata la maggioranza dei consiglieri. Poi sono arrivato io e il piano strategico di marzo. Questa è una fase in cui l'umore è giusto è un tempo positivo. Gli investitori hanno accolto molto bene la nostra strategia e ne siamo soddisfatti». Tuttavia... «Tuttavia è vero che Vivendi ha commesso degli errori. Avevano - e hanno - buone intenzioni, una visione industriale di lungo periodo e sono pronti a investire. Certo avrebbero dovuto comunicare meglio le loro intenzioni per scongiurare percezioni errate. Si poteva evitare la "golden power", notificando le decisioni anche quando non lo si riteneva necessario, per creare un ambiente più favorevole. Si sono alimentati conflitti non necessari. È un peccato. Perché Vivendi è un partner a lungo termine per Tim. Ora hanno capito. Sono disposti a ricominciare daccapo». In che modo? «Un primo segnale si avrà il 9 aprile quando Vivendi presenterà la lista per il consiglio di

amministrazione. Credo che sarà una squadra forte in cui il "presidente esecutivo" sarà solo "presidente" (Arnaud de Puyfontaine, ndr). Con lui, oltretutto, sono in perfetta sintonia». Se in assemblea dovesse vincere il fondo Elliott? «Non è un'ipotesi realistica. Abbiamo un buon piano strategico e gli investitori lo sanno: ne ho visti 120 nelle scorse settimane, chiedono continuità del management e prospettive di reddito. Per questo ritengo che Vivendi sia in grado di conservare un ruolo influente nel board. Il migliore risultato sarebbe quello di avere 10 consiglieri, con Elliott e le minoranze con cinque. Sarebbe un board ricco, di larghe vedute. Quello che serve a Tim». Ma se lo scenario irrealistico diventasse realtà? «Io credo nel nostro piano industriale e mi sento legato solo a questo. Non immagino altre idee di ingegneria finanziaria che possano servire a questa azienda nel lungo termine. Ho bisogno di un consiglio che lo sostenga con un consenso chiaro. In caso contrario, non avrei molta scelta. Eppure non credo succederà». Deliberare la separazione della rete è stato importante. Che succede, adesso? «L'attuale consiglio ha votato all'unanimità, autorizzando qualcosa che attendeva di essere fatto da anni. Agcom, Antitrust e governo hanno accolto la mossa favorevolmente. E non solo. Ci vorrà un anno per entrare nel vivo dell'operazione, dobbiamo definire la cornice regolamentare». Chi deve comandare in Netco, la rete scorporata? «Tim deve avere la maggioranza. Chiedete in giro: esperti e operatori vi diranno che, per una società come la nostra il controllo della rete è un requisito essenziale». Sono in tanti a pensare che prima o poi la rete e Open Fiber convergeranno. E lei? «Parliamo di dimensioni molto diverse. Noi abbiamo 4,6 miliardi di euro di ricavi, loro risultano aver fatto 90 milioni nel 2017. Non sarebbe mai una fusione fra pari, sebbene abbia pieno rispetto per Of, una iniziativa molto interessante con alle spalle azionisti di rilievo. Non siamo in teoria contrari a un "merger", a patto però che condizioni e valutazioni siano tali da creare valore. Non se n'è mai parlato; non è sul tavolo; Enel e Cdp hanno detto più volte di non essere interessati. In altre parole: non c'è nulla». Ha notato una diffusa diffidenza nei confronti dei francesi quando investono in Italia? «Non sono francese! (ride)». Però l'ha scelta Vivendi. «Non rappresento Vivendi. Come "ceo" devo essere un equo intermediario - un "honest broker" - fra azionisti. Sono loro a decidere strategie e assetti per il bene di tutti». Che farete di Sparkle? «Non è strategica, ma è dura da vendere per le comprensibili limitazioni a tutela della sicurezza. Non ci sono tanti acquirenti possibili. Ne abbiamo visti due, senza esito». Come immagina i rapporti di Tim col governo che verrà? «Siamo un gruppo da 4 miliardi di investimenti e 50 mila dipendenti in Italia. È nostro interesse intenderci con ogni governo e, oltretutto, credo che qualunque governo non possa che sostenere la separazione della rete che crea più neutralità. Lo ripeto: sono ottimista». c Valutiamo come avere il calcio per Tim Vision. Continueremo a parlare con Mediapro, c'è mutuo interesse Non sono contrario a una fusione con Open Fiber, se crea valore Ma non è sul tavolo e non succederà Amos Genish Amministratore delegato del gruppo Tim 23,9 per cento È la quota di Telecom controllata dai francesi di Vivendi 120 investitori Sono quelli che Genish dice di aver incontrato nelle ultime settimane 4,6 miliardi È il fatturato di Telecom. Quello di Open Fiber vale 90 milioni. «Non sarebbe una fusione tra pari», sottolinea Genish

Foto: Al vertice Amos Genish, amministratore delegato del gruppo telefonico Tim

Foto: RAFFAELE VERDERESE/IMAGOECONOMICA

IL GOVERNO RASSICURA: L'IMPATTO SUL BILANCIO DELLO STATO NON SARÀ IMMEDIATO

Banche venete, più salato il conto per il Tesoro

Eurostat: il deficit aumenterà di 4,7 miliardi e il debito di 11 miliardi
GIANLUCA PAOLUCCI

L'operazione di salvataggio delle banche venete fa sentire tutto il suo peso sui conti pubblici. Malgrado le rassicurazioni fornite nel luglio scorso, Eurostat ha ricalcolato deficit e debito alla luce dell'operazione con la quale vennero messe in sicurezza Veneto Banca e Popolare Vicenza. Il risultato è un aumento del deficit di 4,7 miliardi e di 11,2 miliardi di debito. Inoltre, finisce sui conti dello Stato anche il Fondo di solidarietà per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle due banche. Fondo istituito presso il Fitd e alimentato dal sistema bancario che però, spiega Eurostat, essendo obbligatorio deve essere conteggiato - con un impatto peraltro limitato - nel bilancio pubblico. In attesa di conoscere i dati definitivi che verranno resi noti oggi dall'Istat, fonti del governo rassicurano che il ricalcolo non avrà impatti immediati sui conti pubblici. Secondo le stime circolate in serata da ambienti governativi, il deficit dovrebbe crescere di un paio di decimi di punto dall'1,9% al 2,1%, pari a quanto il governo aveva già stimato nella nota di aggiornamento del Def all'inizio del mese scorso. Più marcato l'impatto sul debito, con il rapporto tra debito e pil che dovrebbe salire di qualche decimale rispetto alla stima provvisoria di marzo (131,5%) ma restare comunque più basso rispetto al 132% del 2016. Inoltre, si spiega, al netto di queste riclassificazioni entrambi i parametri "scendono in modo significativo". Sta di fatto che il giudizio di Eurostat contrasta con le dichiarazioni dell'estate scorsa, quando più volte è stato ribadito, anche dallo stesso Padoan, che le misure di salvataggio "non avrebbero avuto impatti" sui conti pubblici in quanto già conteggiate in altri provvedimenti. Così come non trova conferma l'affermazione, più volte ribadita, che le garanzie rilasciate a Intesa non avrebbero avuto impatti sui conti pubblici in quanto solo "ipotetiche". Nelle nota tecnica di accompagnamento del decreto di salvataggio l'impatto delle garanzie, pari a circa 12 miliardi in totale, veniva conteggiato per soli 300 milioni sulla base del "fair value" stimato. Una previsione già rivista in corso d'opera, dato circa metà degli 11,2 miliardi conteggiati da Eurostat sul debito erano già stati inseriti nel bilancio statale. Eurostat, che ha inviato la sua risposta ieri dopo un lungo scambio di documenti con l'Istat avviato fin dall'agosto scorso, ritiene che l'impatto sul deficit debba essere calcolato sulla base delle uscite attese come effetto del decreto, stimate a 14,7 miliardi in totale. A questa cifra va dedotto l'ammontare degli incassi attesi, relativi essenzialmente ai crediti deteriorati dei due istituti gestiti adesso dalla Sga. Un importo che Eurostat stima in 10 miliardi di euro, per un totale di 4,7 miliardi di euro. L'importo massimo previsto dal decreto di 17,2 miliardi di esborsi più garanzie, secondo Eurostat, è "puramente ipotetico e totalmente improbabile" che venga raggiunto, in quanto significherebbe un incasso nullo per i crediti deteriorati. Per quanto riguarda il debito, agli 11,2 miliardi si arriva con la somma dei 6,4 miliardi di intervento per le garanzie a Intesa Sanpaolo (compreso il miliardo che l'istituto ha richiesto il mese scorso in virtù dei nuovi crediti ceduti), sommato all'esborso di cassa del giugno scorso in favore di Intesa per 4,8 miliardi. c

Foto: In rivolta Una manifestazione di protesta degli azionisti della Popolare di Vicenza e di Banca Veneto

Pensioni, l'uscita dieci anni prima Ecco le categorie

Il 18 aprile scatta la chiamata per l'Ape volontaria E per i senza lavoro entra in vigore anche la "Rita" Andrea Bassi e Luca Cifoni

Anche l'ultimo degli strumenti di "flessibilità" pensionistica introdotti in tempi recenti è entrato in vigore. Entro il 18 aprile scadrà la prima chiamata dell'Ape volontaria. Ma pochi sanno che con gli strumenti già oggi disponibili in alcuni casi è possibile anticipare la pensione fino a 10 anni. A pag. 6 R O M A Nei programmi dei partiti che hanno vinto le elezioni è stato inserito il superamento della legge Fornero. Ma intanto che si formi un governo, e che si verifichi l'effettiva realizzabilità delle promesse elettorali, tutti gli strumenti di "flessibilità" introdotti negli ultimi anni sono praticamente entrati in vigore. L'ultimo, in ordine di tempo, è l'Ape volontaria, il sistema che permette di lasciare il lavoro con tre anni e 7 mesi di anticipo, dunque a 63 anni invece dei canonici 66 anni e 7 mesi, grazie ad un prestito del sistema bancario da restituire poi a rate in venti anni sulla futura pensione. Entro il 18 aprile scadrà la prima chiamata dell'Ape volontaria, riservata a coloro che hanno maturato i requisiti per chiedere il prestito a partire da maggio dello scorso anno e che, dunque, devono ricevere gli arretrati dalle banche. Ma quello che pochi probabilmente sanno, è che con gli strumenti già oggi disponibili in alcuni casi è possibile anticipare la pensione anche di 10 anni, a 56 anni e 7 mesi. Lo strumento è quello ribattezzato «Rita», che permette di usare come scivolo la previdenza complementare (per chi ce l'ha), usando l'assegno integrativo come reddito ponte fino al raggiungimento dell'età di pensionamento. Questa regola vale soltanto per chi si trova in estrema difficoltà, come i disoccupati che hanno finito gli ammortizzatori, che arrivati a 63 anni possono agganciare anche il terzo e ultimo strumento di anticipo previsto dal governo, ossia l'Ape sociale, l'indennità a carico dello Stato per chi è senza lavoro o ha svolto per 6 anni negli ultimi 7 un lavoro gravoso. Andrea Bassi Luca Cifoni

L'età per la pensione di vecchiaia

67/8
67/6
67/4
67/3
67
67/3 67/1 66/11 66/10 66/6 Generalità dei lavoratori Lavoratori impegnati in attività gravose Anni/mesi 2019
2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027

Rita

Quel lunghissimo scivolo consentito dall'utilizzo dell'assegno complementare

La Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) è uno strumento pensato all'interno del "pacchetto" Ape volontaria e social, come ulteriore forma di flessibilità basata sulla previdenza integrativa. Di fatto non era stata utilizzata finora, perché era richiesta una certificazione dei requisiti da parte dell'Inps, condizione venuta meno con l'ultima legge di Bilancio. La Rita, il cui importo dipende dal capitale accumulato dal lavoratore nel Fondo pensionistico complementare, può essere percepita in anticipo rispetto al momento in cui si matura la pensione obbligatoria e quindi rappresenta una forma di reddito provvisorio in attesa di quel momento. Può essere ottenuta dagli iscritti ai Fondi a cui mancano fino a 5 anni alla pensione, che hanno cessato l'attività lavorativa, hanno versato contributi per 20 anni nella gestione obbligatoria e sono inseriti nella previdenza complementare da almeno 5. Chi dopo aver cessato il lavoro è rimasto inoccupato per 24 mesi può chiedere la Rita con un anticipo fino a 10 anni rispetto al momento della pensione, anche con meno di 20 anni di contributi obbligatori.

Ape volontaria

Congedo anticipato con un prestito da rendere in 20 anni

L'operazione Ape volontaria, un prestito che funge da "reddito ponte" in attesa della pensione, è partita concretamente a metà febbraio dopo molti mesi di attesa, con le istruzioni operative dell'Inps. L'anticipo può essere richiesto da coloro a cui manca fino ad un massimo di 3 anni e 7 mesi al momento della pensione di vecchiaia, con almeno 63 anni di età e 20 anni di versamenti contributivi: verrà restituito in 20 anni a valere sulla pensione definitiva. Il primo passo è chiedere all'Inps la certificazione dei requisiti. Ma per coloro che avevano maturato il diritto all'Ape tra il primo maggio e il 18 ottobre 2017 e quindi hanno diritto ad arretrati è necessario fare domanda entro il prossimo 18 aprile per poter effettivamente ottenere tutte le somme arretrate.

Ape sociale

Per i lavori gravosi una indennità a carico dello Stato

L'anticipo pensionistico sociale (Ape sociale) è un'indennità a carico dello Stato che viene pagata dall'Inps a chi ha almeno 63 anni di età e 30 o 36 anni di contributi a seconda dei casi e se rientra in una di queste quattro categorie : disoccupati che hanno concluso l'indennità di disoccupazione da almeno 3 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori che assistono familiari conviventi di primo grado con disabilità grave da almeno 6 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità superiore o uguale al 74% con 30 anni di contributi; lavoratori dipendenti che svolgono un lavoro ritenuto pesante (e lo hanno svolto per almeno 6 anni negli ultimi 7) con 36 anni di contributi. I lavori gravosi individuati dal governo sono 14, e vanno dai conciatori fino alle maestre d'asilo.

Economia L'ESORDIO

Spotify debutta a Wall Street e vale subito trenta miliardi

Il rialzo massimo del titolo ha sfiorato il 26 % sul prezzo di avvio senza banche intermediarie I DUE FONDATORI ENTRANO NELLA HIT DEI MILIARDARI: DANIEL EK, L'AD 35ENNE, CON CIRCA 2,8 MILIARDI LA QUOTA DI LORENTZON SI AVVICINA A 3,7 MILIARDI
Angelo Paura

N E W Y O R K Potrebbe diventare il Netflix della musica o scomparire in pochi anni, cancellato dai colossi tecnologici americani. Ma intanto nel giorno del debutto a Wall Street le attese alte per Spotify, il servizio svedese di musica in streaming, il più grande al mondo, non sono andate deluse. La società ha iniziato ieri la sua avventura sulla Borsa americana con una quotazione di, retta, senza la tradizionale intermediazione delle banche di Wall Street prevista per le Ipo. Le azioni sono partite da 165,90 dollari, in rialzo del 26% rispetto al prezzo indicato dal New York Stock Exchange (pari a 132 dollari ad azione) fino a spingere il gruppo a una valutazione di 29,5 miliardi di dollari. In chiusura poi il rialzo si è ridimensionato a quota 149,6 dollari (+13,3%), ma con una capitalizzazione di circa 26,6 miliardi, i due fondatori della piattaforma di streaming musicale, Daniel Ek e Martin Lorentzon, entrano di diritto nel club dei miliardari. Il 35enne ceo Ek con una quota del 9,2% vanta da oggi una ricchezza di circa 2,8 miliardi di dollari; quella del 48enne Lorentzon, col 12,25%, arriva a 3,7 miliardi di dollari. Il debutto di Spotify è importante per almeno due motivi. Da una parte rappresenta la sfida della Silicon Valley ai meccanismi di Wall Street, visto che il gruppo ha deciso di quotarsi senza l'appoggio delle banche, che di solito chiedono una commissione del 7% ma in cambio offrono protezione in caso di eccessive fluttuazioni. Se l'esperienza di Spotify dovesse andare bene, potrebbe spingere altri gruppi tech a seguire questa strada, scardinando parte del sistema i auge a Wall Street. Dall'altra parte, i prossimi mesi ci diranno se Spotify è in grado di fare profitti (finora è sempre chiuso i conti in perdita) ma anche se resisterà agli attacchi degli altri colossi tecnologici americani. Con i loro servizi di musica, Apple e Amazon sono i principali avversari. LA STORIA Spotify è stato fondato nel 2006 a Stoccolma, in Svezia. Alla fine del 2017 aveva 157 milioni di utenti attivi, 71 milioni di abbonati a pagamento, anche se tra questi alcuni stanno provando l'offerta gratis. Per capire le proporzioni, Apple Music ha 38 milioni di abbonati, mentre Amazon Music ha decine di milioni di abbonati, nonostante non ci siano numeri ufficiali. Alla vigilia della quotazione, Ek ha chiarito che Spotify avrebbe avuto ancora una volta il ruolo di disruptor , di guastafeste. «Non siamo una società normale», ha detto. Spotify sarà una pecora nera vincente anche a Wall Street? Troppo presto per dirlo. Intanto dovrà aumentare ancora di più i suoi abbonati. Da questo punto di vista le proiezioni del 2018 di un aumento del 30-35% di utenti non hanno convinto gli analisti. Ma soprattutto Spotify dovrà firmare accordi più redditizi con le case discografiche e con gli artisti che chiedono royalty miliardarie. E questo potrebbe essere l'ostacolo più difficile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Wall Street con l'insegna di Spotify Nella foto tonda, il ceo e co-fondatore della società Daniel Ek

SCENARIO PMI

4 articoli

55,1 l'indice manifatturiero

punti

L'indice **Pmi** del settore manifatturiero italiano (rilevato da Markit/Adaci) si è attestato a marzo a 55,1 punti, in calo da quota 56,8 di febbraio (già in calo rispetto a gennaio)

PANORAMA

Dai robot a trasporti e logistica, così cresce Cina spa

Rita Fatiguso

Una specie di multinazionale da 18 miliardi di euro di ricavi e 32.600 addetti ramificata su tutto il territorio nazionale. È la cosiddetta Cina Spa, composta dalle imprese italiane partecipate da gruppi cinesi. Immaginate una multinazionale da circa 18 miliardi di euro di fatturato e 32.690 dipendenti, ramificata su tutto il territorio lungo la spina dorsale del sistema manifatturiero italiano. Esiste per davvero e potremmo chiamarla, in sintesi, Cina Spa: è il giro d'affari delle imprese italiane partecipate da gruppi cinesi (inclusi i gruppi di Hong Kong); a fine 2017 la banca dati Reprint dell'Università di Brescia ne ha censite 641, pari all'89,8% del totale delle realtà a controllo straniero. Cina Spa è cresciuta in fretta, c'è stato un momento in cui gli imprenditori cinesi sembravano formiche impazzite, pronte a lanciarsi negli acquisti più disparati, specie delle Pmi del manifatturiero messe nell'angolo dalla crisi. Al netto dell'acquisizione di Pirellie di Syngenta da parte di ChemChina nonché della tedesca Kuka da parte di Midea che, due anni fa, ha comprato la Clivet di Feltre (e i suoi 500 addetti), Cina spa è fatta di piccole e medie imprese. Gli autori di questo shopping a tutto campo erano (e sono) interessati ad acquisire specifiche tecnologie ma, per farlo, hanno dovuto farsi carico di tutto il resto, a partire dai posti di lavoro a rischio e dalla complessa gestione dei rapporti con le realtà locali. Una prova durissima, questi imprenditori cinesi che stanno imparando a confrontarsi con culture aziendali e sindacali diversissime da quelle di casa propria. Il quadro sta cambiando rapidamente. La Cina della Nuova Era di Xi Jinping punterà a un Go Global tarato sui reali bisogni di Pechino, ovunque, nel mondo, si punterà sulla qualità. «Sia chiaro, non c'è un riflusso né un processo di disinvestimento in atto - assicura il professor Marco Mutinelli, creatore di Reprint - il manifatturiero, in termini occupazionali, predomina e con 18.753 dipendenti in 125 imprese partecipate, pesa per quasi i tre quarti del totale. Ma è probabile che la qualità cambi ulteriormente». A fine febbraio una delegazione in Italia di Cic, China investment corporation, il Fondo sovrano cinese, ha voluto visitare anche due realtà acquisite da cinesi, anche per capire che margini ci sono per mosse future. Un segnale preciso, su un fronte nel quale resta cruciale la leva finanziaria. Il direttore di Bank of China, Jiang Xu, presidente dell'associazione delle aziende cinesi in Italia, dice al Sole 24 Ore: «Faremo la nostra parte», sottolineando l'impegno dell'istituto. C'è un po' di tutto, oggi, nella mappa di Cina spa, dalla Ladurner di Bolzano, specializzata in trattamento rifiuti acquisita e poi rivenduta da Zoomilion a un'altra società cinese, alle acquisizioni come quella di Rykadan Capital che ha rilevato il gruppo veronese del marmo Quarella, in difficoltà. C'è la Pmt di Torino, Edward Yang general manager di CTR Robotics Hunan, ribadisce: «L'Hunan è forte nel sistema della produzione di auto, Pmt ci ha dato qualcosa che prima non avevamo». O la Isi, acquisita da Gf Welding, pinze per robot, sempre nella cintura torinese, praticamente fallita, a secco di ordini. Li Guisheng, ceo di Isi-GF, forte degli investimenti del Governo nella robotica, ha creato una filiale Isi a Wuhan, «una scommessa - dice -, su una situazione non facile da comprendere e gestire, specie dal punto di vista dei rapporti sindacali». Simile l'esperienza che racconta Wang Hong, la sua business card raggruppa, a fatica, ben tre diverse realtà nelle quali ha investito - Rifa a Milano, Mcm di Piacenza e Colgar: «Nessuna di loro - dice - è uguale all'altra, sono lo specchio della complessa realtà italiana». «Di fatto puntualizza il console commerciale Li Shaofeng- queste operazioni hanno svolto un ruolo cuscinetto, con moltissimi posti di lavoro in ballo messi in sicurezza. Cosa non facile da realizzare». Conferma Zhu Zhenmin, ceo di Genertec Italia (China general technology group, ex Temax) con un'esperienza ventennale sul fronte M&A ultimo arrivo la Blue Engineering di Rivoli specializzata nella progettazione e ingegnerizzazione di veicoli nel settore ferroviario: «La sensibilità degli imprenditori cinesi, con il tempo, in effetti, è molto migliorata». Anche Alessandro Canese, ad di Tuvia, società di logistica passata un anno fa alla cinese Kerry, traccia un bilancio positivo: «Abbiamo conferito la nostra inventiva e flessibilità a una

società con un'operatività molto ramificata, e il nostro fatturato è già migliorato». A guardare meglio, infine, la metà delle realtà cinesi sono imprese create ex novo dall'investitore, in partnership con soci italiani, mentre si creano poli specializzati, come in Piemonte, dopo i deal di Baosteel (Emarc), PowerChina Northwest Engineering (Geodata) e CRRC (CMC). «La Cina è ben disposta a lavorare con l'Italia - assicura al Sole 24 Ore l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese in Italia, Liu Ruiyu -, noi vogliamo che i due Governi valorizzino la complementarità delle realtà economiche dei due Paesi incoraggiando investimenti reciproci e la gestione delle aziende locali. Spero che gli amici imprenditori italiani prestino attenzione al Forum internazionale economico di Boao del 9 aprile e alla prima edizione della China international import expo a Shanghai rafforzando la cooperazione». Gli investimenti cinesi in Italia

Investitori cinesi e di Hong Kong nel 2017 Gruppi investitori 300 CINA 216 HONG KONG 84 Imprese italiane partecipate 641 CINA 514 HONG KONG 127 Fonte: banca dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano Dipendenti 32.690 CINA 26.039 HONG KONG 6.561 Fatturato In milioni di euro 17.991 CINA 13.991 HONG KONG 4.000

Voucher digitale

Mise: arrivano 242,5 milioni ma non bastano per tutte le Pmi

Carmine Fotina

Per i voucher destinati alla "digitalizzazione" delle **Pmi** arrivano 242,5 milioni in più. Basteranno a soddisfare le domande di tutte le imprese del Mezzogiorno, ma solo di circa un terzo di quelle del Centro-Nord. Resta una "beffa" a metà la vicenda del contributo in forma di voucher gestito dal ministero dello Sviluppo economico e finalizzato a favorire l'ammodernamento tecnologico delle micro, **piccole e medie imprese**. A seguito della presentazione di oltre 91mila domande (ben oltre le previsioni iniziali) il ministero aveva accertato che il riparto delle risorse originariamente stanziato, 100 milioni per l'intero territorio nazionale, avrebbe determinato la concessione di un voucher decisamente inferiore alle richieste. A fronte di un contributo medio richiesto di circa 7mila euro- era stato stimato- quello medio concedibile si sarebbe attestato intorno ai 1.000 euro, con una percentuale di copertura di appena il 16% (da ricordare che la norma originaria parlava di un voucher "fino" a 10mila euro per beneficiario, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili). Per il rifinanziamento d'emergenza, con un decreto ora in fase di registrazione, il ministero ha fatto ricorso ad economie derivanti dall'attuazione di uno strumento agevolativo abrogato, i "contratti di programma", affluite al Fondo per la crescita sostenibile. Ma c'è un dettaglio tecnico di non poco conto. Il rifinanziamento, utilizzando risorse originariamente alle aree sottoutilizzate, è soggetto al vincolo di destinazione dell'80% alle regioni del Mezzogiorno e del 20% a quelle del Centro-Nord. Di qui la disparità di trattamento che inevitabilmente, segnala il ministero, si concretizzerà nell'erogazione dei voucher su base territoriale. Lo ha spiegato, con un tweet, anche il ministro Carlo Calenda: «Disponibilità era di 100 milioni. Per limitare danni ho aggiunto 240 milioni. Dovremmo coprire 100% al Sud e 30/33% al Nord». Fatto un calcolo, i beneficiari potrebbero essere un po' più di 50mila. Calenda ha aggiunto che c'è un vizio all'origine, da ricondurre alla genesi della norma: «Iniziativa pessimamente disegnata (due ministri fa)». Il voucher, per la cronaca, fu istituito dal decreto legge "Destinazione Italia" del 23 dicembre 2013. Quasi quattro anni mezzo da allora per chiudere un iter con tanti delusi. Da una ricognizione dell'elenco delle 91mila imprese ammissibili al voucher (www.mise.gov.it) emerge che circa 33mila hanno sede nel Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). Il resto, dunque circa 58mila, nel Centro-Nord. E di queste, stando al tweet di Calenda quasi due terzi, quindi tra 34mila e 40mila imprese, rischiano di restare all'asciutto.

La storia. La provincia di Treviso registra crescita superiori alla media regionale

Un'impresa ogni 10 abitanti Il modello Marca trevigiana

Business angel, reti e welfare locale - La miriade di Pmi INNOVATION PROGRAM È un progetto di Confartigianato Imprese Treviso, assieme alla start up Hblea5 team di studenti universitari affiancati da altrettanti ricercatori

Katy Mandurino

«Vedere che il mio lavoro può salvare vite umane ha cambiato le mie priorità. Ora dedicherò tutti i miei sforzi alla bioingegneria e all'applicazione di questa disciplina, lavorando sulla comunicazione tra ingegneri e medici». Roberto Rizzo è un ingegnere aerospaziale. È il fondatore e il presidente di The3DGroup, una rete di dieci imprese sparse in tutta Italia, ma con il cuore e il cervello a Treviso, che si occupa di tecnologie e software per le aziende manifatturiere. In pratica, progetta e costruisce programmi in grado di riprodurre tridimensionalmente, attraverso scanner o strumenti Cad e Cam, oggetti di ogni tipo, dai vestiti agli scarponi da sci, dall'arcata dentale (senza bisogno del fastidioso calco in gesso) ai macchinari fissi da riparare delle acciaierie delle industrie pesanti. L'azienda lavora nell'automotive - «operiamo con il nylon caricato in fibra di carbonio, ad esempio, per le supercar», spiega l'imprenditore -, ma anche nell'aerospazio e medicale, dal potenziale enorme. Qualche mese fa una delicata operazione di divisione di due gemelline siamesi si è conclusa nel migliore dei modi, cioè salvando entrambe le vite umane grazie all'innovazione tecnologica di The3DGroup: i chirurghi, infatti, hanno potuto esercitarsi, prima di agire direttamente sul corpo umano, su organi-copia in 3D realizzati con software dell'azienda trevigiana e con materiali altamente innovativi. «È questa la frontiera del futuro - dice Rizzo -. Oggi stiamo pensando ad un software che riproduca l'elettrocardiogramma di un cuore». The3DGroup è una delle tantissime aziende innovative nate e sviluppatesi nella provincia di Treviso, da sempre tra le più vitali del Veneto, che ultimamente, con la ripartenza dell'intera regione, sta mostrando la bontà di un ecosistema territoriale dove sono sempre più proattivi i collegamenti tra enti, università, aziende. Treviso è la provincia di De' Longhi, Benetton, Geox, Zoppas Industries, Permasteelisa, Massimo Zanetti Group, ProGest - gruppo quest'ultimo in costante crescita, dai 325 milioni di ricavi dei primi nove mesi del 2016 ai 350 milioni dello stesso periodo 2017 - e di una miriade di Pmi meno conosciute ma estremamente performanti. Ma è soprattutto il territorio di iniziative e strumenti a supporto dell'impresa: dall'acceleratore d'impresa H-Farm, al percorso formativo voluto da Unindustria Treviso "Master Brand Ambassador" per formare specialisti del made in Italy (in collaborazione con il Cuoia), al progetto di Confartigianato "Innovation Program" (12 settimane per 5 idee vincenti d'impresa, messe a punto dalla start up HBI e dalla ricerca universitaria). Qui proliferano le reti d'impresa, non solo manifatturiere: pochi giorni fa è nata Tune, rete di otto società di utilities della provincia. Qui si assume: la Steelco, azienda di Riese Pio X specializzata nel settore delle apparecchiature medicali per lavaggio e sterilizzazione, 90 milioni il fatturato 2017 (+21,7%), cerca nel 2018 60 profili, dopo le 100 assunzioni effettuate lo scorso anno. «Cerchiamo diplomati laureati, vogliamo creare opportunità nel territorio e far crescere il capitale umano e i giovani. Investiamo anche nella qualità del lavoro: una palestra di 150 mq sarà presto messa a disposizione dei nostri collaboratori all'interno dello stabilimento», spiega il ceo Ottorino Casonato. Richiamando alla memoria che Treviso è una delle province italiane dove si sperimenta da decenni il welfare territoriale, codificato anche dalla confindustria locale. Ma a rendere il terreno fertile sono anche i business angels. Co.Mee.Ta (Companies meet talents) è una società che seleziona progetti manifatturieri che abbiano un legame con il territorio, progetti cioè con una reale valenza di prodotto e una ipotesi di crescita supportata dal sistema in cui sono inseriti. L'ha fondata Paolo Buccioli, ex startupper che ha condiviso con altri la difficoltà di trovare finanziamenti alle sue idee. «Investiamo con denaro e con competenze - dice -; qui c'è capacità di sostenere le start up più che altrove». Co.Mee.Ta investirà quest'anno 6,5 milioni in dieci progetti. I numeri parlano chiaro: nella Marca trevigiana la produzione cresce nel 2017 (IV trimestre) più della media regionale, del 7,1% rispetto al 6,2. Gli ordinativi

esteri salgono del 12,1% (l'export vale 13 miliardi) contro una media veneta del 10,7%, con il boom registrato in Russia e negli Usa, e, tra i settori, con la crescita costante del Prosecco. Gli ordini interni crescono del 4%; il fatturato totale del 5,6%. Numeri che si riferiscono ad una provincia di 2.477 chilometri quadrati, con 885mila abitanti, su cui insistono 80mila imprese (e 122 reti d'impresa) che producono un Pil da circa 25 miliardi di euro. «Siamo sul territorio da 150 anni - dice Elisa Gera Krull, quarta generazione della famiglia fondatrice di Acca Kappa, marchio di spazzole, spazzolini e prodotti di profumeria di qualità 100% made in Italy, 50 addetti, 7,5 milioni di ricavi, in crescita ogni anno del 10% -, da quando cioè il mio prozio prussiano Hermann venne a Treviso da studente e non se ne andò più». «Qui c'è un ottimo rapporto con l'ente pubblico - continua la presidente e ad Acca Kappa -, che sostiene la passione di fare impresa. L'amministrazione comunale, ad esempio, porta la nostra storia aziendale come fiore all'occhiello del territorio». I NUMERI +7,1% La produzione La crescita della produzione industriale nella provincia di Treviso, nel quarto trimestre 2017 +12,1% L'export L'aumento degli ordinativi dall'estero sempre nel quarto trimestre dello scorso anno 25 miliardi Il Pil La ricchezza prodotta nella Marca trevigiana, che conta 80mila aziende su 885mila abitanti (una società ogni 11 abitanti)

Foto: Vocazione alla manifattura. Dall'alto: stabilimento della Steelco (apparecchiature medicali per la sterilizzazione), che quest'anno assumerà 60 nuovi addetti; l'imprenditore Roberto Rizzo, fondatore di The3DGroup, rete di dieci imprese della filiera digitale tridimensionale; una foto storica di Acca Kappa, brand di spazzole e prodotti per la profumeria fondato nel 1869 dal giovane prussiano Hermann Krull, innamoratosi di Treviso